

Il convegno per i 25 anni della Federazione CNOS-FAP

In questo numero di Rassegna CNOS vengono pubblicati gli atti del Convegno tenuto nei giorni 3-4 aprile 2003 a Roma, via della Pisana 1111, per celebrare i 25 anni dalla costituzione della Federazione Nazionale CNOS-FAP e riflettere sul futuro della FP in Italia e sull'impegno dei salesiani in questo campo.

La formazione professionale nel carisma e nella missione salesiana ha profonde radici, nate dalla scelta di don Bosco di occuparsi dei giovani e dei lavoratori. La Federazione CNOS-FAP è sorta da tali radici e in questi anni si è sforzata di dare continuità all'impegno di don Bosco per i giovani del mondo del lavoro.

La rivisitazione di 25 anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP non ha avuto soltanto uno scopo celebrativo e di ricordo di quanto fatto in passato. Lo sguardo a quanto realizzato in questi anni ha voluto essere stimolo per continuare nella missione, valorizzando gli elementi di entusiasmo e di innovatività che hanno permesso, nonostante le difficoltà incontrate, la crescita della Federazione.

Essa fin dal suo nascere ha lavorato per la creazione e la valorizzazione del sottosistema di FP, offrendo ai giovani una formazione integrale (culturale, personale, professionale, morale e religiosa). Il modello organizzativo polifunzionale dei CFP le ha permesso un valido inserimento nel territorio, attraverso risposte concrete alle richieste diversificate degli allievi, la cura del processo di insegnamento-apprendimento e l'offerta di formazione nella dimensione religiosa e pastorale come proposta arricchente di valori il processo formativo.

La Federazione e le sue strutture operative territoriali si sono inserite attivamente nei processi di trasformazione dei modelli educativi maturata in questi anni, per cui ha potuto dare un contributo valido al processo di riforma in atto, in particolare nella progettazione e realizzazione dei percorsi della formazione iniziale per l'assolvimento dell'obbligo formativo.

Sono questi i punti su cui si è concentrata la riflessione della prima serata del Convegno: la storia come radice di un rinnovato impegno di lavoro e di crescita.

La tavola rotonda della mattina seguente ha permesso un confronto a livello istituzionale sul tema della riforma e del futuro del sistema educativo italiano.

Pur nella difficoltà di cogliere le strade concrete su cui si muoverà il sistema educativo italiano dopo l'approvazione della legge delega Moratti (L. n. 53/03), questa prima riflessione ha permesso di comprendere le difficoltà, ma anche le speranze e le opportunità che si aprono per il lavoro nel campo dell'educazione dei giovani attraverso i percorsi di istruzione e formazione professionale.

Il Convegno ha rappresentato un momento interessante di riflessione, di rilettura del passato in vista di un valido impegno per il futuro, di una crescita del senso di appartenenza ad un carisma che è fonte di speranza. A questo scopo mira la pubblicazione degli "Atti", che hanno un valore di riflessione storica e politica, ma rilevano anche una forte motivazione ideale e carismatica di apertura al futuro.

L'approvazione della legge 53/03

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge delega Moratti (G.U. n. 77, 2 aprile 2003) ha reso definitivi i nuovi orizzonti del sistema educativo italiano.

Ma l'approvazione di una legge delega suppone l'emanazione di decreti legislativi o di altri strumenti che la rendano operativa.

Purtroppo la legge è stata approvata, come la precedente legge 30/2000, da una sola parte politica. Questo fatto lascia intravedere un difficile percorso parlamentare per l'approvazione dei decreti attuativi, se si riprodurrà anche in tale sede il muro contro muro. Inoltre i decreti dovranno tenere in conto della titolarità legislativa esclusiva delle Regioni, per quanto concerne l'istruzione e formazione professionale, e concorrente, per quanto riguarda l'istruzione, stabilita dalla riforma del titolo V della Costituzione.

La maggior innovazione introdotta dalla riforma rispetto all'assetto consolidato nella storia italiana e riconfermato dalla legge 30/00 risiede nella decisione di proporre due percorsi educativi distinti e diversificati nel secondo ciclo (dai 14 ai 18/19 anni): "scolastico" (liceale) e di "istruzione e formazione professionale".

Accanto ai percorsi liceali mirati alla formazione culturale e aperti all'università, si collocano i percorsi di istruzione e formazione professionale, aperti alla formazione superiore, ma con finalità professionalizzanti e perciò con la possibilità di immediata apertura al mondo del lavoro dopo il conseguimento di una qualifica triennale.

La previsione di un percorso educativo diversificato dopo il termine del ciclo di base comune a tutti i preadolescenti (8 anni di scolarità) risponde alla differenziazione nell'approccio alla cultura che viene a delinearsi a quella età.

La differenziazione dei percorsi mira ad un obiettivo formativo comune a tutti i percorsi (l'acquisizione di un adeguato livello culturale di base), che, attraverso un sistema di crediti, permetta passaggi tra i due sottosistemi. A questo punto, sorge la domanda sulla possibilità e sulle modalità di realizzazione di questa parte della riforma. Infatti, il passaggio da un

modello scolastico gestito a livello nazionale a più modelli, di cui uno certamente a gestione regionale, crea dei problemi sul versante culturale, politico e sindacale.

Inoltre alcuni temono che la scelta di percorsi differenti fin dal 14° anno di età crei differenze sociali o le cristallizzi. Vi è chi pensa addirittura che i percorsi della FP siano di tipo addestrativo, mirati solo a rispondere alla richieste del mondo imprenditoriale. La conseguenza di questo modo di pensare comporta il tentativo di tenere i giovani nel tradizionale percorso scolastico per il maggior tempo possibile, pensandoli immaturi per una scelta a 14 anni, senza tenere conto della fallimentare esperienza dell'attuazione della legge 9/99.

Dal punto di vista istituzionale, la discussione ha investito particolarmente la collocazione degli attuali istituti tecnici tra sistema dei licei e sistema dell'istruzione e formazione professionale. Nella logica della riforma tutti gli istituti tecnici che hanno come obiettivo finale al termine del loro percorso un titolo professionalizzante dovrebbero passare nel sistema regionale, con la conseguenza, per quanti resterebbero nel sistema liceale (licei tecnologici), di perdere la molteplicità degli indirizzi legati ai singoli sbocchi occupazionali. Il pregiudizio circa l'efficienza della gestione regionale e la paura che i migliori istituti tecnici possano perdere la loro qualità hanno spinto alcuni settori del mondo imprenditoriale a proporre licei tecnologici con finalità direttamente professionalizzanti, e perciò con una pluralità di indirizzi, quasi a prevedere un ulteriore percorso intermedio tra quello liceale e quello professionalizzante.

Anche il solo accennare a questi problemi evidenzia che, per quanto riguarda il secondo ciclo, l'attuazione della riforma prevista dalla legge 53/03 richiede ancora molta pazienza riformatrice, riflessione e confronti.

Quasi a voler prefigurare la possibilità dei percorsi formativi di istruzione e formazione professionale, già nell'anno 2002-03 sono state avviate sperimentazioni a livello regionale, che hanno permesso di intravedere possibili scenari futuri. Le regioni che hanno iniziato le sperimentazioni hanno creato il clima adatto per l'ampliamento dell'esperienza dopo l'approvazione della legge 53/03 e la conseguente abrogazione della legge 9/99. Ad estendere a tutte le Regioni le sperimentazioni ha provveduto "l'accordo quadro per la realizzazione dall'anno scolastico 2003/2004 di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale nelle more dell'emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 28 marzo 2003, n. 53", raggiunto il 19 giugno tra MIUR, MLPS, Regioni e autonomie locali.

La prima motivazione che ha spinto alla firma dell'accordo è precisata in premessa: poter assicurare "un'offerta formativa in grado di soddisfare le esigenze delle ragazze, dei ragazzi e delle loro famiglie nel rispetto delle aspettative personali". Va valutata positivamente la presa di coscienza che le esigenze fondamentali da rispettare sono quelle di giovani e famiglie e non quelle che nascono da principi ideologici, quale quello di assicurare a tutti le stesse opportunità costringendoli a frequentare gli stessi percorsi scolastici, o

giuridici, come previsto dall'obbligo scolastico o formativo.

È poi ricordato che tale offerta formativa “non predetermina l'assetto a regime dei percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale”, che sarà stabilito dai “decreti delegati previsti per l'attuazione del diritto-dovere di istruzione e formazione”.

Le sperimentazioni consentono però di verificare la concreta possibilità di far nascere percorsi di istruzione e formazione professionale e di cominciare a delinearne alcuni aspetti.

Già un anno prima dell'approvazione della legge delega, gli enti di FP facenti capo all'associazione FORMA hanno delineato a grandi linee un percorso triennale dai 14 ai 17 anni per la sperimentazione. Anche in questo anno, attraverso un “Dossier per la realizzazione del nuovo percorso dell'istruzione e della formazione professionale” socializzato come contributo a tutte le Regioni, hanno cercato di contribuire alla buona riuscita delle sperimentazioni.

Nel testo dell'accordo, che è stato elaborato attraverso molteplici mediazioni tra le istituzioni interessate, l'ottica per cui si stabiliscono le sperimentazioni passa dal diritto dei giovani a quella “di una efficace e mirata azione di prevenzione, contrasto e recupero degli insuccessi, della dispersione scolastica e formativa, e degli abbandoni”, spostando l'attenzione a quella parte della formazione professionale regionale che da tempo si occupa di ragazzi “difficili”, drop-out, allievi a rischio di emarginazione sociale più che alla prefigurazione di nuovi percorsi istituzionali.

In base a questi principi “stabiliscono... che tali percorsi sperimentali debbano essere rispondenti alle seguenti caratteristiche comuni:

- avere durata almeno triennale;
- contenere, con equivalente valenza formativa, discipline ed attività attinenti sia alla formazione culturale generale sia alle aree professionali interessate;
- consentire il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta a livello nazionale e corrispondente almeno al secondo livello europeo (decisione del Consiglio 85/368/CEE)”.

Sono queste le uniche caratteristiche che debbono essere assicurate a tali percorsi su tutto il territorio nazionale.

La genericità dei contenuti dell'accordo comporterà la progettazione di percorsi diversi da regione a regione, difficilmente confrontabili e valutabili a livello nazionale. Potrebbe esserci il pericolo di prefigurare tanti sistemi di istruzione e formazione professionale quante sono le regioni italiane. Questo fatto aggrava diffidenza e opposizione al progetto della differenziazione dei percorsi educativi in tutta quella parte della scuola che non vede di buon occhio il passaggio delle competenze alle regioni per quanto riguarda l'attuale istruzione professionale e tecnica.

Anche se i contenuti dell'accordo sono su molti punti piuttosto vaghi e consentiranno di sperimentare percorsi molto disomogenei tra loro (alcune regioni tenderanno ad avere solo percorsi scolastici o integrati tra scuola e formazione professionale, con la solita motivazione di dover assicurare a

tutti una solida formazione culturale), il risultato raggiunto può essere valutato positivamente dal punto di vista politico.

L'accordo quadro tra ministeri dell'istruzione e del lavoro, regioni, province e comuni per avviare in via sperimentale su tutto il territorio nazionale una nuova offerta formativa per i ragazzi che escono dalla terza media senza più l'obbligo di continuare nella scuola, può forse rappresentare un metodo per invertire la china presa negli ultimi tempi dai processi di riforma in campo formativo, attraverso la rinuncia alla suggestione dei richiami politici che da mesi, anche in tema di istruzione e di formazione, caratterizzano lo scontro dei due opposti fronti parlamentari e partitici. L'emergenza, determinata da un vuoto legislativo pericoloso che potrebbe danneggiare migliaia di ragazzi, ha fatto superare le logiche di schieramento e le riserve sulla stessa riforma. La strada imboccata con questo accordo-quadro apre di fatto l'attuazione della riforma e sembra più efficace del muro contro muro che troppe volte finora ha prevalso.

Occorre ora iniziare con serietà un lavoro che possa portare all'approvazione di decreti legislativi che assicurino la spendibilità nazionale dei titoli, la possibilità di passaggio dai percorsi formativi ai percorsi scolastici e viceversa, in modo da rendere possibile orientare le scelte di ragazzi e famiglie, assicurando a tutti il diritto all'istruzione e formazione.

La sperimentazione concorre certamente a delineare e validare il modello formativo, a definire un modello organizzativo, a raccogliere elementi per sostenere le azioni delle amministrazioni regionali. Questo accordo costituisce, dunque, più il positivo inizio di un percorso, che un traguardo raggiunto.

A questo momento di costruzione della riforma, "Rassegna CNOS" intende partecipare con il contributo della riflessione politica e pedagogica.

Inoltre, attraverso la proposta di modelli, di esperienze e di sussidi pratici, cercherà di sostenere soprattutto lo sforzo degli operatori della scuola e della FP nel rinnovare il loro impegno per la crescita dei giovani e la loro seria preparazione alla vita adulta e al lavoro.

